



Processi inclusivi per progettare spazi del pubblico

Riflessioni al margine di alcune sperienze nelle periferie triestine

Elena Marchigiani_Facoltà di Architettura, Università di Trieste
emarchigiani@units.it

Uno specifico punto di vista

Il progetto dello spazio fisico (e, in particolare degli spazi di uso collettivo), sviluppato insieme ad abitanti e operatori locali, come opportunità per:

- **dare voce** alle esigenze delle molte e diverse persone che vivono e lavorano nei quartieri di edilizia pubblica;
- fare in modo che tali persone collaborino attivamente alla **costruzione di nuove forme di welfare territoriale locale.**

Welfare Space

Politiche e progettualità volte a produrre **beni comuni**, dotazioni di spazi e servizi pubblici, di socializzazione e vita in pubblico, nell'intento di generare **condizioni fisiche e concrete di benessere individuale e collettivo** nelle nostre città e territori, che concorrano a fare città e a costruire qualità dell'abitare.

Non basta che i **servizi** abbiano un luogo all'interno della città, ma la **qualità e la dignità dell'ambiente che li accoglie** è altrettanto importante nella costruzione di processi tesi a promuovere la **salute e il benessere delle persone**.

I_Dove lavoriamo oggi: condizioni e problemi dei quartieri di edilizia pubblica a Trieste

II_Con quali strumenti: questioni di inclusività e approcci

III_Su cosa e come: gli spazi aperti sono spazi del pubblico?

IV_Prospettive future: l'edilizia sociale di domani

I_Dove: La città pubblica a Trieste
Tra cambiamenti e inerzie

Esito di interventi pubblici volti a fare fronte a una pressante domanda abitativa, a distanza di anni i quartieri si configurano come un terreno in cui **il progetto di riqualificazione di spazi costruiti e aperti** è chiamato a misurarsi con numerose problematiche che in questi luoghi si sono andate acuendo.

Problematiche connesse non solo al perpetuarsi nel tempo di scelte che hanno portato a concentrare nei quartieri **gruppi particolarmente vulnerabili**, ma anche alla **trasformazione del profilo demografico delle popolazioni urbane** e alle necessità che molti di questi insediamenti oggi evidenziano di **adeguare i contesti di vita** a nuove domande e aspettative.



Ruolo strutturante nella crescita e nella
forma della città.

Contiguità alla città consolidata,

Riconoscibilità dei quartieri.

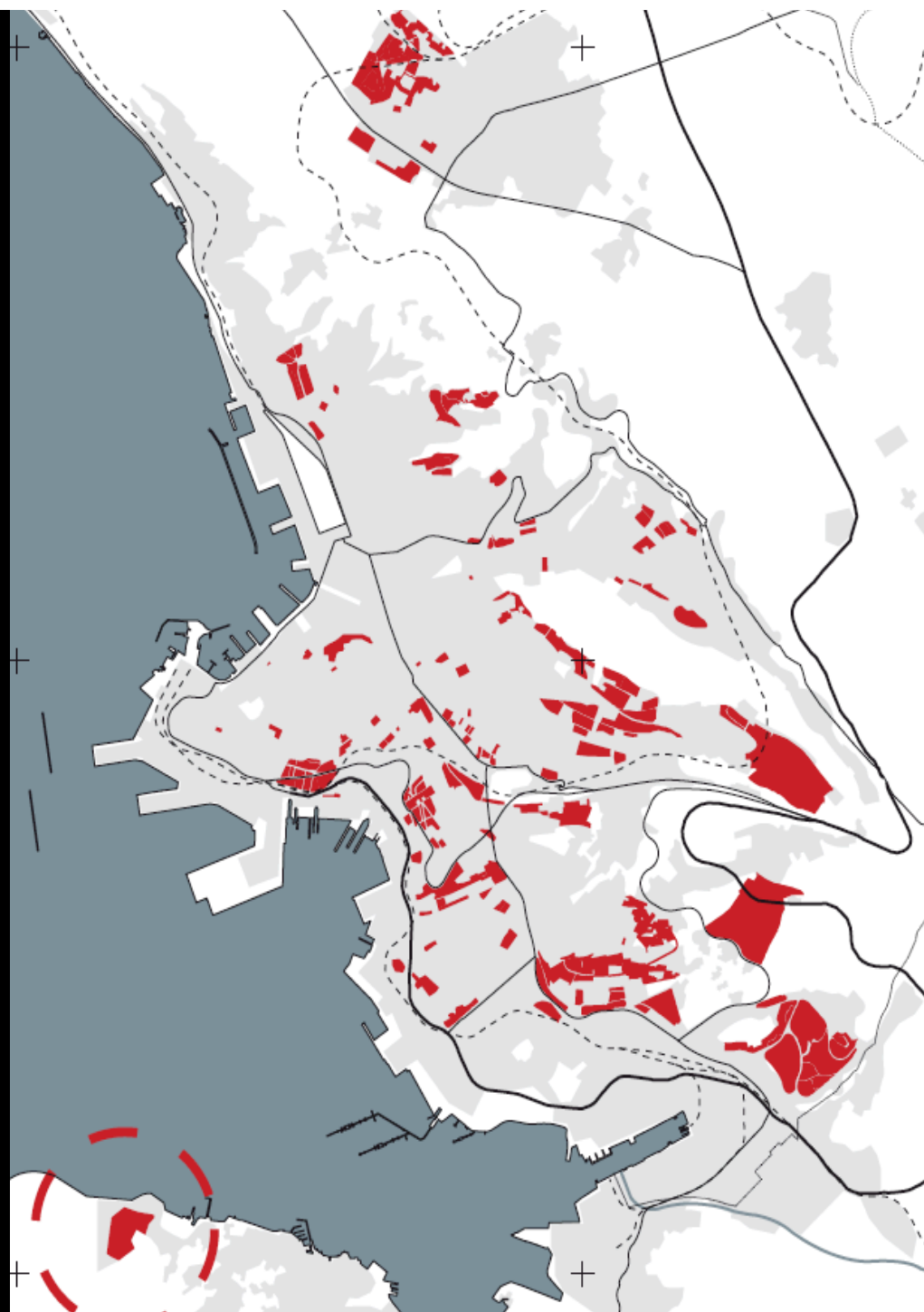
Consistenza dovuta allo stratificarsi degli
interventi nel tempo:

10% delle abitazioni in provincia
(93% nel capoluogo)

36% delle abitazioni in affitto

9% della popolazione residente in provincia
(circa **21.000** nel capoluogo, per un totale
di **11.000** nuclei familiari)

Oggi, a Trieste, **abitare in un alloggio
Ater non è né un dato eccezionale,
né una condizione di cui
vergognarsi: lo dimostrano le 4.000
domande inevase** in graduatoria!



Qualità vita, Trieste perde il primato Bene la cultura, ma siamo i più vecchi d'Italia

Trieste perde il primato nell'annuale classifica del Sole 24 Ore sulla qualità della vita. La città si attesta per il 2010 in quarta posizione, alle spalle di - nell'ordine - Bolzano, Trento e Sondrio. Nel 2009 aveva chiuso al primo posto, davanti a Belluno e ancora a Sondrio. Trieste è prima per cinema, lettura, buona tavola. Godereccia. Ma è la più vecchia d'Italia

di Matteo Unterweger



TRIESTE. Trieste perde il primato nell'annuale classifica sulla qualità della vita elaborata dal Sole 24 Ore. L'addio alla vetta è anche un addio al podio: il capoluogo del Friuli Venezia Giulia si attesta per il 2010 in quarta posizione, alle spalle di - nell'ordine - Bolzano, Trento e Sondrio. Nel 2009 aveva chiuso al primo posto, davanti a Belluno e ancora a Sondrio. Questo sentenza la graduatoria aggiornata all'anno che va a concludersi.

Più del 30% degli abitanti delle case Ater
è over 65 (media nazionale 20%)

11% over 80 (media nazionale 6%)

45% famiglie monoparentali

51% fascia A di reddito

“Rivoluzione demografica” e
spiccato aumento di incidenza delle
patologie di lungo termine e cronico-
degenerative

Elevata presenza di "grandi anziani" in
condizioni di fragilità, isolamento, solitudine
e/o in condizioni di disagio socio-
economico, che concorre a spiegare

**l'elevato ricorso ai servizi sanitari,
spesso in "sostituzione" di mancate
relazioni sociali**



A Trieste, **Ater ha la delega assoluta**
da parte del Comune alla gestione delle
politiche abitative

La **graduatoria di assegnazione**, per
disposizioni regionali, è **unica e** privilegia i
casi che presentano **condizioni di più
accentuata multiproblematicità**

Nella situazione attuale è **molto difficile**
promuovere mixité sociale ... e
questo si ripercuote non solo sulla
domanda di servizi, ma anche sulla
disponibilità/possibilità di usare e
prendersi degli spazi aperti e
collettivi (percezione stigmatizzante sia
all'interno, sia e soprattutto
all'esterno del quartiere)



60% del patrimonio gestito da Ater è stato costruito **prima degli anni '70**

Molti fabbricati risultano **privi di ascensore, la dotazione impiantistica è insufficiente, si registra un forte degrado dei materiali costruttivi.**

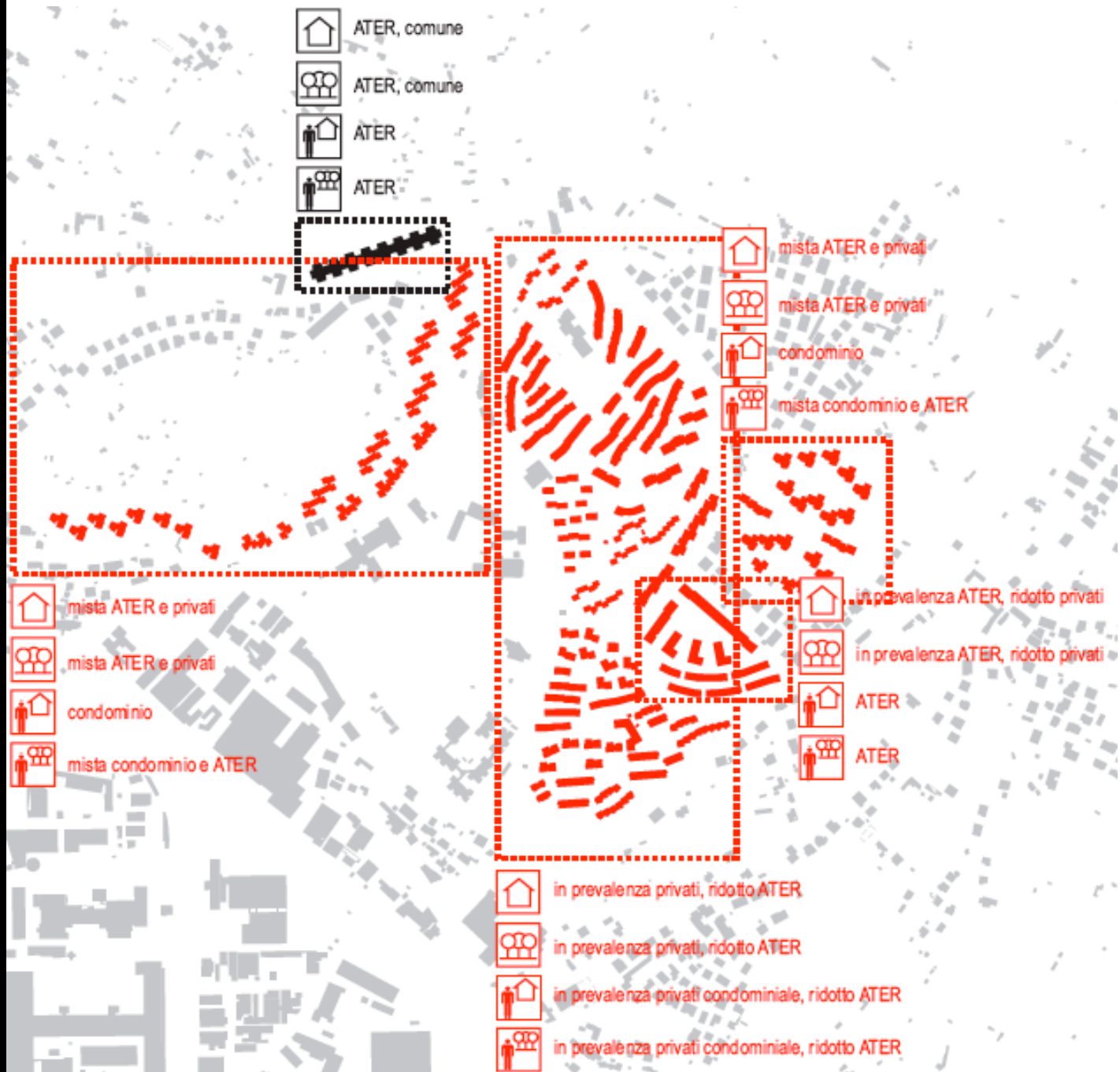
Gli **spazi abitabili interni agli alloggi** sono di frequente misurati in rapporto a una **conformazione standardizzata di nuclei familiari tipo** che poco o nulla concede alla singolarità (e che non risponde più alla reale composizione delle famiglie).



Le operazioni di ristrutturazione e manutenzione risultano tuttavia lente e complesse

per l'esiguità di fondi,
per le difficoltà nel gestire
le procedure di spostamento
degli inquilini,
per la frammentazione
del regime proprietario

In molti casi, gli **spazi aperti sono di proprietà mista pubblica e privata ma indivisa**. Ogni intervento di natura straordinaria presuppone l'accordo tra tutti i soggetti proprietari!



Pratiche di cura da parte degli abitanti possono avere luogo solo se non portano a **conflitti di vicinato**.

Gli spazi aperti sono gestiti dall'Ater: per questioni di sicurezza, l'**autogestione** da parte degli abitanti può essere consentita solo se sussiste la **mediazione di un soggetto terzo** (come ad esempio, una cooperativa sociale cui gli abitanti aderiscono)

Non solo **tali pratiche devono essere attivate**, ma devono essere inoltre **pilotate da un soggetto che lavori per conto degli attori istituzionali** preposti alla manutenzione degli spazi aperti



I quartieri spesso ricalcano i margini della città,
assumendo
il ruolo di potenziali **porte**
e/o contesti di connessione tra
paesaggi urbani e periurbani)

La bassa densità favorisce la
trasformabilità di queste aree (e, in
particolare, degli spazi aperti), rendendole una
risorsa e un'opportunità per costruire
una città più porosa

Nella città pubblica, però, la ricca presenza di
spazi aperti e di brani di paesaggio
generalmente stenta a venire riconosciuta
come una reale **occasione per migliorare**
la qualità dell'abitare
e per valorizzare
queste parti di città



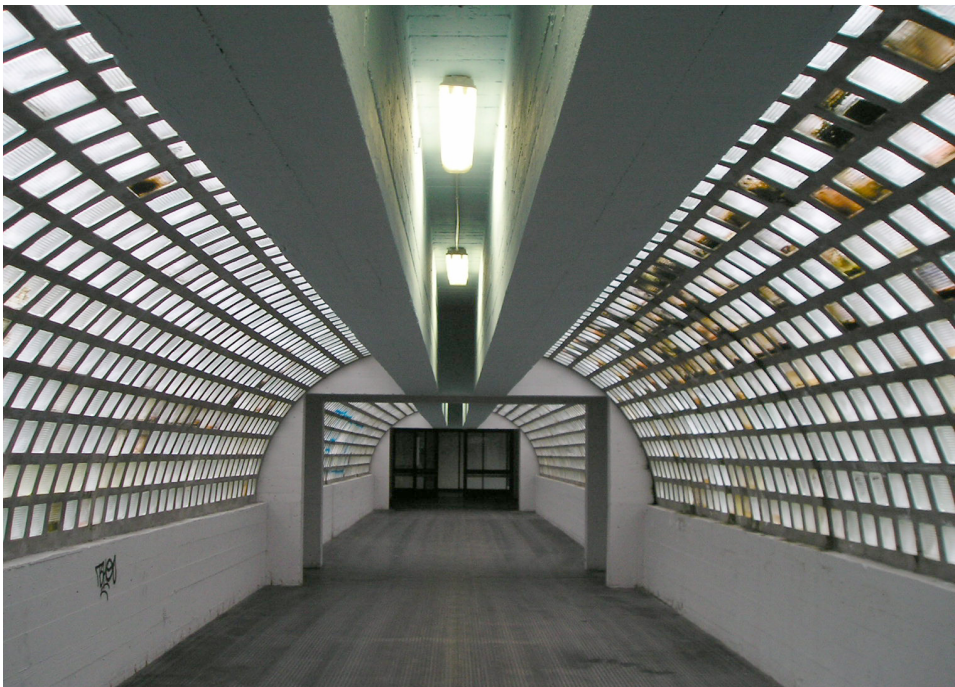
Spesso il progetto degli **spazi aperti e di quelli di uso comune** ha originariamente risposto a un **approccio meramente funzionale e quantitativo**

Qui trovano espressione gli esiti negativi di una traduzione inadeguata della nozione di **standard** (spazi verdi, attrezzature, viabilità e parcheggi...).

Una nozione che tende a separare diverse attività/funzioni, e che non tiene conto della loro **qualità** effettiva, delle **diverse abilità e i diversi modi** con cui le persone sono capaci/disposte a usare e vivere lo spazio esterno all'alloggio



Spazi degradati, svuotati, poveri, inadeguati ...



... carenti in termini di qualità e manutenzione ...





... invasi dalle automobili ...



... difficili da percorrere e attraversare ...



Nelle periferie pubbliche oggi possono essere riconosciuti gli esiti di una sorta di

**circolo vizioso
dell'azione pubblica,**

laddove le scelte adottate per trattare questioni abitative e sociali, nel tempo, hanno contribuito a generare un ulteriore,

profondo, **scollamento** tra

**persone (intese come
destinatari passivi di un
servizio) e spazi (ridotti a
meri beni di consumo).**

Uno scollamento che rischia di venire ulteriormente accentuato dalla riproposizione

di **azioni e progettualità**

calate dall'alto, intese come
**semplice sommatoria di
interventi settoriali e
predefiniti** su spazi aperti,

attrezzature, alloggi, abitanti, modalità di organizzazione ed erogazione dei servizi.



Se però guardiamo più attentamente scopriamo tracce di modificazione dello spazio che, seppure esito di tattiche generalmente individualistiche e frammentarie, esprimono esigenze concrete e localmente definite



Nonostante le difficoltà e i conflitti, la disponibilità di spazi aperti e verdi stimola pratiche di appropriazione, ma anche di socializzazione (tra gruppi ristretti, per svolgere attività diverse)





II_ Strumenti: questioni di inclusività

Ripartire dal capitale sociale per costruire forme
di cittadinanza attiva

Costruire “luoghi” dell’interazione per riconoscere beni comuni

Chi abita nei quartieri della città pubblica è spesso **sfiduciato nei confronti delle istituzioni.**

Questo, da un lato, può generare una sorta di “**afasia dell’abitante**” (che non sempre la rivendicazione e il conflitto riescono a rompere).

Dall’altro comporta la frequente incapacità, da parte dell’operatore pubblico, a orientare l’impiego di risorse economiche gestionali manutentive (peraltro scarse) verso la risoluzione dei problemi più “normali” e ordinari di chi vive nei quartieri.

Tali situazioni risultano poi aggravate dalla frequente incapacità di riconoscere negli spazi e nelle attrezzature collettive un **bene comune**, che quindi trascenda le esigenze e le rivendicazioni espresse da singoli individui (o tutt’al più da piccoli gruppi).



Un processo di ri-educazione civica



Nuovi approcci alla costruzione di progetti/processi di rigenerazione della città pubblica

_ dai luoghi dell'istituzionalizzazione dei bisogni, allo spazio in cui esprimere forme di **cittadinanza attiva**

_ dalle istituzioni come attori preposti a risolvere dall'esterno i problemi, **all'integrazione di azioni istituzionali "dall'alto" e di politiche pubbliche dal basso**

_ dall'implementazione di soluzioni standardizzate, alla **messa in valore del capitale sociale locale, alla messa in gioco di reti di relazioni** attraverso le quali costruire obiettivi condivisi da una pluralità di soggetti, presupposto essenziale per la costruzione di ipotesi di trasformazione attuabili e gestibili/autogestibili

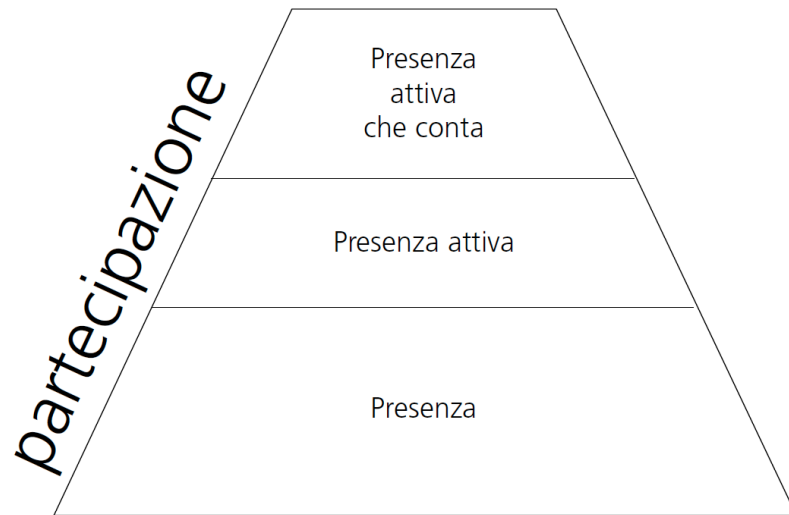
Diversi livelli di interazione e inclusività

Governance_costruzione di decisioni e politiche attraverso il coordinamento tra istituzioni, rappresentanze degli interessi economici e sociali, accompagnato da momenti di consultazione e di ascolto di alcuni settori (generalmente i più organizzati e i più strutturati) della società civile

Democrazia deliberativa_coinvolgimento nella costruzione delle decisioni e delle politiche dei diversi attori sociali interessati (enti pubblici e privati, associazioni) o di semplici cittadini (talvolta estratti a sorte), attraverso strumenti deliberativi formalizzati (public hearings, town meeting, sondaggi, consensus conferences, deliberation day ...)

Progettazione partecipata_costruzione di progetti o di scenari di trasformazione territoriale e sociale, attraverso il coinvolgimento diretto dei cittadini secondo modalità che richiedono la loro partecipazione attiva alla redazione dei progetti (workshop e laboratori di progettazione partecipata, nelle molte forme possibili)

Attivo, che conta



E. R. Martini, "Progettazione partecipata: andare oltre agli aspetti tecnici", in A. de Eccher, E. Marchigiani, A. Marin (a cura), *Riqualificare la città con gli abitanti*, EdicomEdizioni, Monfalcone, 2005

Condivisione come esito eventuale

Nel campo delle pratiche di governo del territorio, l'avvio di processi partecipati rappresenta un superamento delle prassi tradizionali, fondate su razionalità esclusivamente tecniche e amministrative, ma non sempre garantisce la generazione di decisioni condivise o localmente radicate ... A volte può facilitare l'attivazione di soggetti deboli o di nuove forme di cooperazione, può sollecitare la ricomposizione di una società locale frammentata intorno ai temi della città, può generare visioni al futuro ... **La condivisione è il miglior esito possibile ... tanto interessante quanto eventuale.**

P. Savoldi, *Giochi di partecipazione*, Franco Angeli, Milano, 2006.

Ascoltare, tentare, svelare

La partecipazione non è un processo meccanico e automatico secondo il quale basta andare dalla gente, chiedere quali sono i suoi bisogni e poi trascrivere le risposte in progetti grigi il più possibile.

La partecipazione è molto più di così: **si chiede, si dialoga, ma si 'legge'** anche quello che la vita quotidiana e il tempo hanno trascritto nello spazio fisico della città e del territorio, **si 'progetta in modo tentativo'** per svelare le situazioni e aprire nuove vie alla loro trasformazione.

Niente ricette, niente tecnicismi

Ogni vera storia di partecipazione è di un processo di grande impegno e fatica, sempre diverso e il più delle volte lungo ed eventualmente senza fine.

La partecipazione impone di superare diffidenze reciproche, riconoscere conflitti e posizioni antagoniste ...

Per questo non esistono ricette per la partecipazione. **Se cambiano i partecipanti e le ragioni per cui si sono incontrati, cambia la partecipazione: bisogna inventarla ed esperirla ogni volta da capo.**

G. De Carlo, "La progettazione partecipata", in M. Sclavi et al., *Avventure urbane. Progettare la città con gli abitanti*, elèuthera, Milano, 2002

Torino: Progetto speciale periferie e Piani di accompagnamento sociale

Dal 1997, in alcuni importanti Programmi di recupero urbano, il Comune di Torino ha deciso di accompagnare gli interventi di riqualificazione urbana con azioni svolte da un soggetto terzo individuato sul mercato, capace di proporre e gestire:

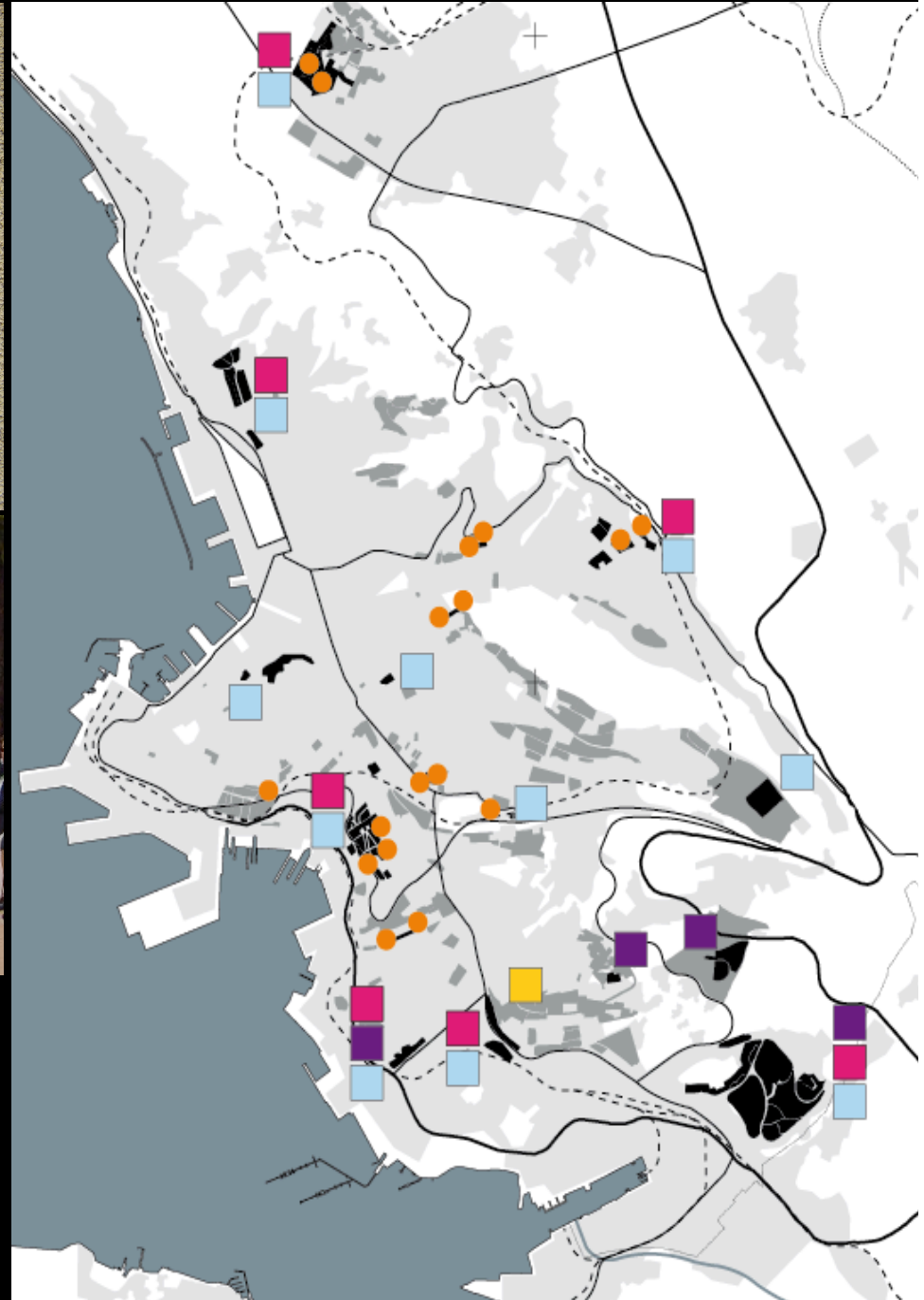
- progettazione partecipata
- mediazione del conflitto
- comunicazione e informazione
- sviluppo locale
- direzione sociale dei lavori

(sistematizzare la circolazione delle informazioni; coinvolgere e consultare gli abitanti su questioni specifiche, garantendo un confronto fra progettisti, esecutori ed abitanti; coinvolgere in modo sistematico gli abitanti nel monitoraggio dei lavori; mediare le conflittualità fra direzione lavori, ditte esecutrici e abitanti; incrementare le occasioni e le modalità di mutuo-aiuto fra Abitanti)



**Le condizioni del contesto incidono profondamente sulla
scelta di strumenti e approcci**

Le periferie triestine: un campo di sperimentazione di progettualità innovative



Habitat, Salute e sviluppo della comunità (1998-),
Microaree (2005-)

- Equal
- Urban Italia, Contratti di quartiere
- Programmi di recupero urbano
- Habitat-Microaree

Habitat-Microaree

Salute e sviluppo della comunità

- Programma in atto dal 2005 nella provincia di Trieste, realizzato in **sinergia tra soggetti pubblici** (Ater, Comune di TS, Azienda per i servizi sanitari)
- **14 aree territoriali** tra i 400 e i 2500 abitanti (in media ca 1000 residenti)
- rilevante presenza di case di edilizia residenziale pubblica, elevata problematicità socio-sanitaria, degrado ambientale, altissima percentuale di popolazione anziana



I caratteri di eccezionalità del contesto_un programma complesso ordinario

progetto microaree

Microarea

abita nel tuo quartiere, ti conosce e difende i tuoi diritti, ti supporta e semplifica i tuoi percorsi, progetta insieme a te un vivere migliore



quale nesso tra **i luoghi** e **la cura**?



il territorio come *setting* dei servizi

Il territorio come *setting* dei servizi | la cura dei luoghi

il progetto vede nella **cura dei luoghi** e nell'intervento sull'habitat sociale un elemento decisivo per **costruire strategie di salute** (lavorare su ***place*** e ***people***)

- ricomposizione della **frattura** luoghi di vita/luoghi di cura
- il territorio non è solo bacino d'utenza dei servizi bensì è “preso in carico” in toto (bisogni/risorse): è la presa in carico del **contesto della persona** come elemento **pertinente** alle ragioni del suo stare-male e come fattore/fonte di risorse da valorizzare
- cittadini non come destinatari passivi di progetti e interventi ma chiamati a farne parte
- lavorare **con** = riconoscere il **potere di entrare nel merito** delle definizioni/decisioni di cosa è salute, di cosa è opportuno fare (voice/competenze)



I principi dell'Oms e le buone pratiche triestine

Vi è convergenza, dice Benedetto Saraceno, nella visione culturale, tecnica, organizzativa e nella concezione di salute e sanità pubblica

1. **I vincoli e le interazioni fra povertà, esclusione sociale e malattia sono imprescindibili**
2. Il massiccio e progressivo aumento delle **patologie croniche** sfida i sistemi sanitari concepiti esclusivamente per fornire esclusivamente risposte mediche e acute
3. La salute si mantiene o si riacquisisce **non soltanto grazie ad interventi di natura medica** ma ad interventi di sostegno psicologico, sociale e economico che aumentano il potere complessivo degli individui (soprattutto dei più vulnerabili) (...) La partecipazione, la solidarietà, la dignità psicosociale sono elementi costitutivi e determinanti di qualunque processo di mantenimento o riacquisizione della salute
4. La **comunità di vita quotidiana dei cittadini** è il luogo privilegiato della costruzione, mantenimento e riacquisizione della salute

La lunga collaborazione fra l'Organizzazione mondiale della sanità e l'Azienda per i servizi sanitari n. 1 Triestina ha messo in luce la **coerenza fra le scelte strategiche dell'Azienda triestina e la visione e i principi espressi dall'Oms** nel campo della salute mentale e della salute in generale.

Benedetto Saraceno
direttore del Dipartimento di salute mentale e abuso di sostanze dell'OMS (marzo 2010)

“Territorializzare” i servizi non significa semplicemente aprire strutture decentrate o sportelli: significa spostare i servizi, cioè **spostare il fare**, le pratiche, le azioni dei servizi, **dalla cura della persona alla cura del contesto della persona**

la dislocazione fisica dei servizi – a cominciare da quelli socio-sanitari – là dove le persone vivono non ha soltanto l’effetto (e l’intento) di renderli più accessibili, ma di **aprirli alla voce, all’esperienza, al contributo dei diretti interessati alla loro co-produzione, alla ridefinizione di ciò che serve fare nel contesto, e all’invenzione di nuovi modi di farlo insieme**

O. de Leonardis, R. Monteleone, “Dai luoghi della cura alla cura dei luoghi. A Trieste e dintorni”, in R. Monteleone (a cura di), *La contrattualizzazione nelle politiche sociali. Forme ed effetti*, Officine Ed. Roma, 2007

Lo spazio pubblico/del pubblico come condizione di ben-essere

